

Nordio: toghe, passo indietro

No Anm, è ancora scontro

Giustizia e migranti. Resta alta la tensione mentre Pinelli (Csm) cerca di ricucire lo strappo dopo l'incontro con Meloni. Naufragio Cutro, la procura chiede il processo per sei militari

Manuela Perrone

ROMA

Unatela di Penelope. Da una parte il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, tenta di ricucire lo strappo con le toghe del Consiglio superiore della magistratura dopo l'incontro di lunedì con la premier Giorgia Meloni che ha generato l'irritazione del Colle, facendo filtrare che a Palazzo Chigi è stata ribadita «la fiducia nella magistratura» e il «disinteresse della premier» per ogni polemica con le toghe. Dall'altra parte il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, prima minimizza il faccia a faccia come «un'interlocuzione perfettamente normale» che «non vulnera nessuna prassi e nessuna legge» e poi affonda il colpo: «In un Paese liberale i magistrati non dovrebbero criticare le leggi e i politici non dovrebbero criticare le sentenze. Gli uni criticano gli altri e bisognerebbe capire chi per primo debba fare un passo indietro per la riconciliazione». L'idea del Guardasigilli, che informa di aver incontrato lui stesso Pinelli, è che dopo Mani Pulite la magistratura è «esondata» in politica, quindi «il passo dovrebbe farlo per prima».

Immediata la replica del presidente dell'Anm, Giuseppe Santalucia: «Nessun passo indietro, noi non esondiamo e non possiamo arretrare nell'esercizio della professione». Poi, con riferimento alle parole del vicepremier Matteo Salvini sul tribunale di Catania che non ha convalidato il trattenimento di un egiziano non riconoscendo l'Egitto come Paese sicuro, il monito: «Non si gridi al comunismo ogni qualvolta un tribunale afferma qualcosa che non piace».

La riconciliazione, insomma, è solo a parole e si esaurisce nell'apertura di Pinelli ai 14 componenti del Csm (tredici togati e un laico) che avevano chiesto chiarimenti sui contenuti della visita da Meloni. Con un'email il vicepresidente assicura: «Le mie porte sono sempre aperte». Nei fatti, però, la guerra in punta di diritto continua, la ragnatela intorno alle mosse del Governo sull'immigrazione si infittisce e le lancette dell'orologio tornano alla tragedia di Cutro che il 26 febbraio 2023 co-



stò la vita a 94 migranti.

La prima novità è la richiesta di rinvio a giudizio, dopo le indagini dei Carabinieri, depositata davanti al Gup del tribunale dalla procura di Crotona per quattro uomini della Guardia di finanza e due della Capitaneria di porto, indagati con l'accusa di naufragio colposo e omicidio colposo plurimo. I sei militari incassano il «pieno sostegno» del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e la solidarietà del collega dell'Interno, Matteo Piantedosi, che si dicono fiduciosi nell'operato della magistratura.

Nelle stesse ore, la sezione immigrazione del tribunale di Palermo sospende il giudizio di convalida del trattenimento di un senegalese e un ghanese disposto, in applicazione dei decreti Cutro in materia di procedura accelerata in frontiera, dal questore di Agrigento, e rinvia alla Corte di giustizia europea, in scia ai giudici di Bologna, il chiarimento sulla definizione di Paese sicuro. Proprio a Palermo il 20 dicembre è atteso Salvini per il processo Open Arms. «Trump - sottolinea il vicepremier a Cinque Minuti su Rai 1 - tornerà a difendere i confini americani. Conto che la lezione del voto americano sia capita sia a Bruxelles che a Palermo».

Oggi è attesa l'opinione dell'Avvocatura Ue sul «favoreggiamento altruistico»: il caso è quello di una donna del Congo arrestata a Bologna. Ma il Governo attende che sia la Cassazione, a

Libra, altri otto verso l'Albania.

Otto migranti viaggiano sulla Libra, il pattugliatore della Marina militare che arriverà nelle prime ore di domani nel porto di Shengjin

cui ha fatto ricorso contro i decreti del tribunale di Roma sui primi 12 migranti portati in Albania, a mettere un punto fermo sulla questione dei Paesi sicuri. La data giusta potrebbe essere il 4 dicembre, quando la Suprema Corte dovrà pronunciarsi su un interpello avanzato proprio dai giudici romani per decidere se possono mantenere discrezionalità nella valutazione di un Paese sicuro.

Nel frattempo la nave Libra con gli otto migranti a bordo (sui 300 rintracciati in mare) è salpata alla volta di Shengjin senza aspettarne altri. L'arrivo è previsto domani. Le opposizioni tuonano («Un viaggio che costa 36 mila euro a migrante», dice Angelo Bonelli di Avs), l'Esecutivo continua a difendere il «modello» sostenendo che le norme controverse abbiano già prodotto un effetto rilevante: aumentano i migranti che, per evitare i trattenimenti (e scongiurare l'Albania), esibiscono i documenti. Audit in commissione Schengen, Piantedosi afferma che il numero esiguo di migranti sul pattugliatore della Marina dipende dalla severità del pre-screening sui requisiti. E sul perché dell'esternalizzazione rimanda la palla nel campo Ue: è il regolamento nell'ambito del Patto su migrazione e asilo che ha assegnato all'Italia, in quanto Paese di frontiera, «l'obiettivo di realizzare al 2026 più di 8 mila posti per il trattenimento-accoglienza di migranti».

Ieri dal tribunale di Palermo nuovo rinvio alla Corte Ue sul nodo Paesi sicuri. Il governo attende la Cassazione